

# In punta di anfibi

di ISABELLA RAUTI\*



## La cyber-security sarà donna?

Si è svolta a Roma la terza edizione della "Cybertech Europe 2019", due giorni di conferenze e mostre sulle ultime innovazioni e sugli sviluppi del mondo dell'industria cibernetica. La rassegna è il principale incontro a livello europeo dedicato ai temi della sicurezza informatica, alle opportunità e ai rischi *cyber* nell'era dell'Industria 4.0. Il settore è in enorme espansione, rappresenta un'immensa opportunità lavorativa già nell'immediato futuro e sarà un bacino privilegiato di richiesta di professionisti. Eppure, si registra un *gap* tra la "domanda" e "l'offerta" destinato ad aggravarsi. Si stima, infatti, che entro il 2021-2022 ci saranno circa 3,5 milioni di posti di lavoro globali da occupare nella *cyber-security*. In Europa la carenza attesa è di circa 350mila lavoratori. Le aziende e le amministrazioni pubbliche interessate impiegano sempre più tempo a reperire sul mercato del lavoro le competenze necessarie, professionisti nella *cyber-security* dotati di conoscenze tecniche specifiche. E c'è un doppio *gap*: pochi professionisti e pochissime donne. Seppure in rapida e costante crescita, infatti, le donne professioniste nel settore *cyber*, a livello globale, raggiungeranno il 20% entro la fine dell'anno in corso (erano solo l'11% nel 2013, secondo il Cybersecurity Ventures). A correggere questo

oggettivo squilibrio di genere punta il progetto europeo "Women4Cyber", lanciato nel 2018 con il patrocinio della Commissione europea, e ufficialmente inserito a gennaio di quest'anno nell'ambito della Ecsa, partenariato pubblico-privato. Nato per promuovere la partecipazione e l'inclusione delle donne nel settore della sicurezza informatica, il *network Women4Cyber* si trasforma in Fondazione, con una sua struttura operativa. La lacuna da colmare passa, necessariamente, anche attraverso la formazione. Nelle università italiane la percentuale femminile iscritta alle discipline *Stem* (scienza, tecnologia, ingegneria e matematica) resta bassa, intorno al 15%, a fronte di una massiccia partecipazione (il 60%) nel complesso del sistema delle facoltà universitarie. Questi dati percentuali disegnano una situazione paradossale; il numero residuale di studentesse negli ambiti formativi dell'informatica, dell'ingegneria, della robotica, dell'elettronica e delle telecomunicazioni costituisce un grave *deficit*, rappresenta un ostacolo agli sviluppi del mondo digitale e contiene le premesse per ulteriori discriminazioni di genere. Infatti, il futuro è *cyber*, e le nuove professioni saranno prepotentemente frutto della digitalizzazione, richiederanno una formazione specifica in informatica e

ingegneria, nonché un apprendimento continuo nelle materie di alta tecnologia. Dal punto di vista culturale, è necessario superare lo stereotipo diffuso e scoraggiante chi vuole che i maschi siano più portati e più adatti alle discipline, e di conseguenza alle professioni *Stem*. Questa è, come si dice, una lunga e vecchia storia, un luogo comune da ribaltare in modo pragmatico, incoraggiando le ragazze, oggi sotto-rappresentate, a scegliere questi percorsi di studio. E se la formazione è la prima sfida, l'accesso, la permanenza e l'ascesa lavorativa delle donne nel settore *cyber* sono sicuramente la seconda. I numeri parlano chiaro: il 52% della forza-lavoro femminile impiegata nel settore vanta un *master* in *cyber-security* e comunque ha un titolo universitario di secondo livello (contro il 45% degli uomini). Eppure, nota il *Sole24Ore*, i colleghi maschi hanno quattro volte più possibilità di ricoprire posizioni C-Level e nove volte quelle manageriali. Il comparto *cyber* è in continuo divenire e rappresenterà sempre di più una frontiera strategica da cui l'*empowerment* femminile non può essere escluso e neppure marginalizzato. Nessuna rivoluzione può essere fatta senza le donne.

\**senatrice, giornalista e scrittrice, ufficiale dell'Esercito (Ris. Sel.)*